

COMITATO D'AZIONE CANTONALE PER UNA POLITICA FINANZIARIA EQUILIBRATA

ARMONIZZAZIONE FISCALE O CENTRALIZZAZIONE ?

Gli autori dell'iniziativa cosiddetta "per un'imposta sulla ricchezza", volendo modificare la ripartizione della sovranità fiscale tra la Confederazione, i cantoni (e i comuni), parlano molto volentieri di armonizzazione fiscale.

Per situare quest'ultima, diremo che si deve distinguere l'armonizzazione formale - che consiste nel fissare in comune chi è assoggettato all'imposta, quali elementi (redditi, guadagni, sostanze) vi siano sottoposti e come l'imposta venga calcolata nel tempo - dall'armonizzazione materiale - che sta nel fatto di unificare i tassi d'imposta, dunque di utilizzare ovunque la stessa aliquota.

Nel nostro paese tanto diverso, l'armonizzazione formale si basa su di un'esperienza positiva; a tal punto che, il 12 giugno scorso, popolo e cantoni hanno approvato questo sistema per le imposte dirette, cioè l'armonizzazione concernente disposizioni sull'assoggettamento, l'oggetto dell'imposta, le modalità temporali del suo calcolo, la procedura, così come il diritto penale fiscale. L'iniziativa messa in votazione popolare il 4 dicembre prossimo, porta un serio attacco a questa decisione. Pur prevenendo, per le persone fisiche (voi ed io) il mantenimento della competenza della Confederazione e dei cantoni di prelevare l'imposta sul reddito, le disposizioni di questa iniziativa prescrivono gli oneri minimi in percentuale per tre tipi di redditi e per la sostanza che raggiunge un certo importo.

Vi è in questo un netto orientamento verso l'armonizzazione materiale, rifiutata decisamente non molto tempo fa dai cittadini e dalle cittadine.

Inoltre, il fatto più grave è quello di instaurare, con questo modo di agire che va contro un principio che ha dato buoni risultati, una reale centralizzazione fiscale.

Le cose diventano ancor più chiare quando si tratta, nell'iniziativa, l'imposizione delle persone giuridiche. L'idea è di creare un'imposta federale diretta sulle società, più particolarmente sulle società di capitali. Risultato: i cantoni, ai quali rimane solo la facoltà di imporre le altre società (associazioni, fondazioni, corporazioni e istituti di diritto pubblici) si troverebbero con entrate fiscali notevolmente ridotte. Essi risulterebbero ancora più dipendenti dai ristorni federali.

Lo Stato centrale potrebbe guadagnarci - anche se vi è motivo di dubbio perchè per le persone fisiche, ad esempio, deduzioni ed esoneri un po' arbitrari ridurrebbero fortemente una parte delle entrate attuali -, i cantoni e i comuni, per contro, avrebbero tutto da perdere.

Inoltre, i comuni perderebbero ancora una parte della loro autonomia. E ben si sa quanto sia importante, per mille ragioni, questa autonomia della città o del villaggio nel quale si vive.

Si deve quindi rispondere con un secco no a tale tentativo di centralizzazione, che sconvolgerebbe il nostro sistema fiscale, nel senso che i tassi d'imposizione sarebbero fissati unilateralmente a livello svizzero. "L'imposta sulla ricchezza" è in definitiva un'imposta che darebbe fastidio a tutti. Ogni Svizzero assennato, quindi, deve respingerla.

* * *